IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 3, arretrati soldi 5. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.85; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino Lchi 10; mattino e sera Lchi 18.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Le INSERZIONI vengono misurate col Tassometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzi per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 10; comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 30, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 25. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti anche non inseriti. — Uffici: Piazza della Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 809.

Anno XVII. Ultimo quarto - Leva il sole ore 5.40, tramonta ore 6.18 Trieste, Lunedì 12 Settembre 1898. Oggi: S. Macedonio. — Domani: S. Materno. N. 6091

L'assassinio di S. M. L'imperatrice

(Nostro servizio telegrafico speciale).

Nuovi particolari sull'assassinio.

GINEVRA 12 (N). Testimoni oculari dell'assassinio dell'imperatrice Elisabetta affermano che al primo momento ella credette che si fosse trattato di un tentativo di rubarle l'orologio. Ella volle continuare il cammino, per raggiungere il piroscafo che l'attendeva per la partenza, ma dovette venir sorretta dalla sua dama di compagnia, contessa Sztaray, da un suo servo e da un addetto all'„Hôtel Beaurivage", subito accorso, essendosi accorto da lontano che doveva esser successo qualche cosa d'insolito. Salita a bordo del piroscafo, l'imperatrice stramazzò al suolo vicino alla cabina del cassiere di bordo. La contessa Sztaray ed un'altra signora, di nome Dardal, la assistettero e le slacciarono il busto. L'imperatrice riacquistò per brevi momenti i sensi, chiese con voce fioca: „Cosa è successo?" e cadde tosto nuovamente in deliquio. Improvvisata una barella, vi fu adagiata e da addetti al servizio del piroscafo, venne trasportata all'Hôtel, dove fu deposta con tutte le cautele sul suo letto. Allorchè il medico chiamato d'urgenza tagliò il vestito di seta nera ed il busto dell'imperatrice, questa emise un rantolo che produsse profondissima impressione sugli astanti. Poco dopo l'imperatrice spirava.

GINEVRA 11 (N). Come si sa l'imperatrice aveva visitato venerdì scorso la baronessa Rothschild, nel suo castello di Pregny. I giornali di Ginevra avevano preannunciato la visita, aggiungendo che in quell'occasione il parco di Pregny, che è di solito aperto al pubblico, verrebbe chiuso. L'imperatrice si era recata al tocco direttamente dal piroscafo presso la baronessa Rothschild, dove rimase fino alle cinque pomeridiane.

GINEVRA 11 (N). Guardie di pubblica sicurezza sono appostate all'ingresso dell'Hôtel, nel quale riposa la salma dell'imperatrice. Morta, la custodiscono sentinelle; viva, la si era lasciata andar attorno senza difesa. Si erano trascurate perfino le più semplici misure di precauzione. Le autorità di Ginevra trattarono l'imperatrice come una persona privata qualunque, come una di quelle tante migliaia di persone che sogliono visitare la Svizzera.

Nessun agente di polizia seguiva mai l'imperatrice e così avvenne che l'assassino potè senza difficoltà avvicinarlesi e colpirla.

GINEVRA 11 (N). Si crede che l'imperatrice non abbia potuto comprendere di essere caduta vittima del pugnale di un assassino.

VIENNA 11 (N). Si dice qui che l'assassino non menò il colpo di fronte, ma di fianco. L'imperatrice non vide l'arma e neppure seppe di essere stata ferita, credette invece d'essere stata violentemente urtata.

BERLINO 11 (N). Da Ginevra giungono qui i seguenti particolari sul mostruoso attentato: Quando l'imperatrice stramazzò a terra, le persone del suo seguito credevano che si trattasse di un semplice svenimento. Nessuno sapeva che fosse stata ferita.

GINEVRA 11 (N). La fisonomia della città di Ginevra non presenta nulla di insolito; nulla farebbe supporre che ieri in questa città è stata assassinata l'imperatrice d'Austria.

Anche nell'Hôtel c'è il solito movimento di forestieri, per lo più inglesi, che vanno e vengono. Appena oggi, verso mezzogiorno, s'è notato qualche cosa di insolito; all'Hôtel incominciarono ad affluire numerose persone, per inscriversi nei fogli di condoglianza.

GINEVRA 11 *(Dal nostro inviato speciale)*. Vi trasmetto i seguenti ulteriori dettagli avuti da altra fonte:

Quando la sventurata imperatrice si avvicinava, dopo l'attentato, al vapore, fu scorta dal consigliere della Camera di commercio, Teisset, il quale notò subito che la dama straniera ch'egli non conosceva era sofferente e poteva appena muovere il passo. Il signor Teisset, che in quel momento stava conversando col capitano corse incontro all'augusta sofferente e le offerse il proprio appoggio, senza sospettare minimamente che quella dama fosse l'imperatrice e ch'ella avesse riportato una ferita mortale. L'imperatrice, appoggiata da un lato al Teisset, dall'altro alla contessa Sztaray, fu più trasportata che accompagnata sul piroscafo e posta a sedere su un banco della coperta. Dopo alcuni minuti di svenimento - racconta il Teisset - l'imperatrice aperse gli occhi e mi rivolse lo sguardo pieno di riconoscenza a me, alla contessa e a quanti le stavano premurosi d'intorno. Teisset, credendo non si trattasse che di un malore passeggero, abbandonò il piroscafo e si diresse verso l'albergo *Beau Rivage*. Mentre camminava sentì che dietro le sue spalle qualcuno correva. Era un cocchiere che gridava: „La signora deve ritornare. E' successa una disgrazia!" Il Teisset, senza perder tempo corse all'albergo in cerca d'un medico. Vi trovò il dott. Golay e lo condusse con sè incontro all'imperatrice.

Intanto, sul piroscafo „Genève" che si era staccato dalla riva si svolgeva una scena di trepidazione e d'orrore. Il capitano Roux e l'ispettore Gebel avevano riconosciuto con ispavento e dolore, nella dama svenuta, l'imperatrice d'Austria. Con un rapido taglio l'ispettore Gebel apre l'abito della sovrana e constata dalla parte destra del petto una breve ferita, apparentemente non più profonda di un centimetro; soltanto poche gocce di sangue arrossavano il punto colpito. L'ispettore ordina allora di costruire una barella provvisoria con una *dormeuse*, cui fa sottoporre due remi. Sulla *dormeuse* vengono collocati alcuni cuscini e sull'improvvisata lettiga si pose a giacere la sventurata sovrana. Il piroscafo ha toccato intanto la riva, e l'imperatrice viene trasportata a terra, già morente, dal capitano e da alcuni marinai. Giunti all'albergo, il signor Teisset solleva l'imperatrice dalla barella e traendola sulle braccia la trasporta al primo piano. Il Golay esamina subito la ferita, tocca il polso dell'imperatrice e constata purtroppo essere perduta ogni speranza di salvarla.

Per tranquillare la contessa Sztaray, fuori di sè per il dolore e l'emozione, il signor Teisset, dietro consiglio del medico, si finge medico anche lui. Il dott. Golay e il Teisset, aiutati da un infermiere inglese a nome Meyer, e dalla contessa Sztaray, spogliano la povera sovrana e si affaticano con ogni mezzo a prolungarle la vita. Il medico tenta la respirazione artificiale, fa delle fregagioni, spruzza la morente con acqua di Cologna e con aceto. Ma ogni cura riesce purtroppo vana. Tutto è finito! Sotto il peso dell'eccezionale responsabilità che gl'incombe, il dott. Golay domanda che sia immediatamente chiamato un altro medico. Si fa venire subito il dott. Mayor. I due medici, dopo breve consultazione, domandano alla contessa Sztaray il suo consenso per un'incisione che intendono praticare al polso della mano destra. La contessa consente, l'incisione è praticata ma neppure una goccia di sangue spruzza dalla ferita. La morte è già avvenuta!

Poco prima, per cura del personale dell'albergo, era stato fatto venire un sacerdote cattolico, il parroco Paquis, che aveva somministrato alla morente l'estrema unzione. Convinta a stento dai medici che tutt'era finito, la contessa Sztaray piangendo, aiutata dall'infermiera Meyer, vestono la salma dell'augusta morta e la compongono su una bara. Fu un momento - continua il signor Teisset - di indicibile commozione - quando tutti i presenti rientrarono nella stanza, trasformata in cappella, e ripeterono, inginocchiati intorno alla bara, la preghiera del sacerdote. Il signor Teisset, il quale assicura che è stato fatto tutto quanto umanamente era possibile per richiamare in vita l'imperatrice, è d'opinione che la morte sia avvenuta già nel momento in cui egli la pose a giacere sul letto, credendola soltanto svenuta.

PARIGI 11 (N). Un testimonio oculare dell'attentato narra che quando l'imperatrice, tosto dopo atterrata dalla violenza del colpo ricevuto, si rialzò da terra, un cocchiere della vicina stazione di vetture le offerse una spazzola perchè si pulisse l'abito. L'imperatrice trovò la forza di ricusare l'offerta, ringraziando.

Il racconto della dama di corte contessa Sztaray.

GINEVRA 11 (N). La dama di Corte dell'imperatrice, contessa Sztaray, che fu testimonio oculare dell'assassinio, fece al corrispondente della *Neue Freie Presse* la seguente esposizione del fatto:

„Verso le 2 del pomeriggio il piroscafo doveva partire. Sua Maestà era molto ilare, era di ottimo umore e stava benissimo. All'una e mezzo noi uscimmo dall'Hotel e l'imperatrice si avviò con me al punto d'imbarco. Noi procedevamo tranquille sul marciapiedi della riva Montblanc tenendoci dalla parte verso il lago, allorchè vidi muovere verso di noi a passo rapido un uomo che veniva dalla parte del piroscafo. Egli si avvicinò all'imperatrice; oltrepassò lestamente un albero che stava fra lui e noi e quando fu proprio vicino all'imperatrice parve che inciampasse; fece un movimento colla mano; io credetti che volesse tenersi per non cadere; poi lo vidi correr via.

L'imperatrice era indietreggiata, poi la vidi lì lì per cadere; io allargai le braccia e la sostenni.

— Vostra Maestà non si sente bene? le domandai. — L'imperatrice rispose: — Non so!» — Sarà stato lo spavento!» soggiunsi io: Vostra Maestà sente qualche dolore? L'imperatrice: „Non so, non potrei dire; mi par di sentire come un dolore al petto!"

Noi continuammo il nostro cammino. Dopo un po' dissi: „Maestà desidera il mio braccio?" — E l'imperatrice rispose: „No, la ringrazio, no!" Nondimeno tentai di sorreggerla, ma non ce n'era bisogno. Salimmo a bordo, quando fummo imbarcati, l'imperatrice mi domandò: „Sono molto pallida?" — Sì, Maestà! sarà per l'emozione!

Nello stesso istante l'imperatrice fu nuovamente abbandonata dalle sue forze; ella stramazzò svenuta. Io ed alcune signore che si trovavano a bordo assistemmo la augusta donna. Io credetti che quello svenimento, non fosse che un assalto di nervi, che sarebbe tosto cessato; non pensando nemmeno alla possibilità di un attentato. L'incidente toccatoci cammin facendo sul marciapiedi s'era svolto in modo così fulmineo che niente aveva potuto far nascere in me il sospetto d'un assassinio; non avevo visto nessun'arma in mano dello sconosciuto.

Noi slacciammo gli abiti dell'imperatrice per agevolarle il respiro ed osservammo qualche piccola traccia di sangue.

L'imperatrice rinvenne, si levò e con voce molto chiara domandò: «Ma che cosa è accaduto veramente?» E queste furono le sue ultime parole; ella cadde riversa, il suo volto si coperse d'un pallore cadaverico, il suo respiro si fece greve, poi divenne rantoloso. Frattanto la nave s'era staccata dalla riva ed aveva preso il largo. Pregai il capitano di tornare indietro; ritornammo in porto; l'imperatrice era priva di sensi. La feci trasportare in una stanza dell'Hôtel, dove pochi minuti dopo spirò.

L'imperatrice è morta senza aver avuto la coscienza di essere caduta vittima di un attentato. Anche la contessa Sztaray s'accorse che l'imperatrice era stata assassinata, soltanto dopo ch'essa fu spirata, mentre la si spogliava.

Il racconto d'un operaio.

VIENNA 11 (N). Il corrispondente del „Neues Wiener Tagblatt" telegrafa da Ginevra: Durante la mattina si era sparsa la voce che l'unico testimone oculare dell'assassinio dell'imperatrice Elisabetta fosse un operaio d'anni 23, il quale sarebbe stato anche il primo ad inseguire e ad arrestare l'assassino. Dopo alcune ricerche potei rintracciare l'individuo in questione, che è certo Gilardin, operaio all'officina elettrica di Ginevra. Egli mi fece favorevole impressione e in seguito a mia domanda mi raccontò quanto segue: Io facevo, come ogni giorno dopo il pranzo, la mia passeggiata lungo la riva del lago. Causa il caldo molto intenso, il passeggio era poco frequentato. All'improvviso un uomo di media statura mi attraversò la via, dirigendosi, a passi concitati, sul marciapiedi opposto, come se andasse incontro a due signore, che camminavano di conserva verso il punto d'imbarco.

Corrispondente. E perchè quell'uomo attirò la vostra attenzione?

Gilardin. Perchè prima lo avevo veduto passeggiare sull'altro marciapiedi in attitudine singolare. Sembrava molto agitato.

Corr. L'assassino ha affrontato la sua vittima, oppure l'ha aggredita da tergo?

Gil. Egli s'avanzò verso le due signore con disinvoltura e, giunto presso l'imperatrice, dopo essersi fermato un momento le vibrò all'improvviso due colpi al petto.

Corr. Avete veduto luccicare qualche arma nella mano dell'assassino?

Gil. No, al primo momento credetti che l'individuo avesse menato due pugni al petto dell'imperatrice. Però, quando si diede alla fuga, scorsi ch'egli gettò via un oggetto.

Corr. Avete conosciuto l'oggetto in questione?

Gil. No, credetti che fosse uno sigaro.

Corr. Ha forse l'assassino gettato quell'oggetto nel lago?

Gil. No; sarebbe stato impossibile causa la grande distanza dalla riva.

Corr. Che cosa vi ha spinto ad inseguire il fuggitivo?

Gil. Fu un impulso spontaneo d'indignazione contro l'uomo che aveva percosso una signora.

Corr. Vi siete impadronito del malfattore con facilità o vi oppose resistenza?

Gil. No, non oppose resistenza. Ho potuto tenerlo fermo finchè sopraggiunsero altre due persone, due cocchieri, i quali lo consegnarono alla polizia.

Corr. Credete ch'egli avesse avuto dei complici?

Gil. Prima dell'attentato vidi un secondo individuo che sedeva su di una panchina vicina. Nel momento in cui il primo vibrò il colpo, lo sconosciuto si alzò e si diresse rapidamente verso il punto dove era caduto l'oggetto gettato via dall'assassino. (Questa circostanza spiegherebbe il motivo per cui fino ad ora non si è potuto rintracciare l'arma omicida, che sarà stata raccolta dal complice dell'assassino. N. d. R.)

La salma dell'imperatrice. Tributo di fiori. Il trasporto a Vienna.

GINEVRA 11 (N). Nella stanza da letto nell'„Hôtel Beaurivage", dove si trova la salma dell'imperatrice, sono state deposte oggi numerose ghirlande di fiori. Il governo del cantone di Ginevra vi ha fatto deporre una magnifica corona con nastri giallo-neri e giallo-rossi. Questi ultimi colori sono quelli del cantone di Ginevra.

Splendidi fiori hanno inviato anche l'amministrazione dell'„Hôtel Beaurivage" e la baronessa Rothschild. Una magnifica, con dedica, l'ha fatta deporre l'inviato della Svizzera alla Corte di Vienna.

GINEVRA 11 (N). La città è calma. Il cadavere è conservato in ghiaccio in attesa degli ordini dell'imperatore.

VIENNA 11 (B). Il treno speciale di Corte, con cui la salma dell'imperatrice verrà trasportata a Vienna, partirà da qui stanotte alle 11; il convoglio funebre giungerà poi a Vienna il 15 settembre alle 10 di notte.

L'imbalsamazione avrà luogo a Ginevra; la salma verrà composta in una bara di metallo, questa sarà rinchiusa in un'altra bara che verrà suggellata. Il convoglio funebre, dalla frontiera in poi, al passaggio per ogni stazione, sarà salutato dal suono delle campane.

GINEVRA 11 (N). La salma dell'imperatrice partirà da Ginevra mercoledì alle 7 antimeridiane. Un funzionario delegato dal governo cantonale di Ginevra accompagnerà la salma fino a Vienna.

GINEVRA 11 (N). Oggi alle 2 pom. la salma dell'imperatrice è stata posta in una bara provvisoria, con coperchio di vetro, dove verrà conservata probabilmente fino a che giungerà da Vienna l'ordine d'imbalsamarla.

La ferita apparisce molto piccina, lunga appena un centimetro e presenta l'aspetto come se la pelle fosse stata in quel punto lievemente toccata dal pennello d'un pittore.

GINEVRA 11 (N). Secondo l'opinione dei medici l'imperatrice non avrebbe sofferto nulla. L'espressione del volto è invariata. La morte sarebbe avvenuta in seguito ad emorragia interna.

La salma è stata già imbalsamata.

GINEVRA 11 (N). La salma dell'imperatrice venne deposta ancor ieri sera in una bara provvisoria in cui si mantiene costantemente del ghiaccio.

VIENNA 11 (N). I funerali dell'imperatrice si faranno con cerimoniale in uso alla Corte spagnuola. La tumulazione seguirà sabato nel pomeriggio nel mausoleo dei Cappuccini.

VIENNA 11 (N). La „N. F. Presse" ha da Ginevra: Alle 2 pom. incominciò l'autopsia cadaverica, dopo giunta qui l'autorizzazione da parte dell'imperatore.

Il procuratore generale disse al corrispondente della „N. F. Presse": „Devo rilevare che l'imperatore ha approvato in via telegrafica tutte le disposizioni prese. L'imperatore ha acconsentito acchè si procedesse conforme alle leggi qui vigenti.

Dall'autopsia è risultato che l'arma è penetrata ad una profondità di 8 cm. e mezzo, trafiggendo completamente il cuore, di modo che la punta dell'arma uscì dall'altra parte del cuore. Per questo i medici non riescono a spiegarsi come l'imperatrice abbia potuto fare ancora 70-80 passi fino al piroscafo, essi attribuiscono questo fatto alla straordinaria energia dell'Imperatrice.

Non si può dire ancora se l'arme usata dall'assassino sia stata veramente una lima, perchè la lima trovata è troppo corta in confronto della lunghezza della ferita; l'apertura della ferita è minuscola, misura appena 4 millimetri di larghezza.

VIENNA 11 (N). Questa notte partirà per Ginevra un treno di Corte speciale, per prendere la salma dell'imperatrice e trasportarla a Vienna. Col treno partiranno il gran maggiordomo, conte Bellegarde, la gran maestra di Corte, contessa Harrach, la dama di Corte, contessa Festetics, due ciambellani come i. r. commissari, due dame di palazzo e due impiegati di Corte.

L'assassino Lucheni. Un po' di biografia. - Una descrizione personale. Egli verrebbe estradato.

GINEVRA 11 (N). Lucheni è il vero nome dell'assassino, che esercitava la professione del fuochista. Egli attese l'uscita dell'imperatrice dall'albergo fino dalle 6 del mattino. Il Lucheni si dichiara spiacente dell'inesistenza della pena di morte nel cantone di Ginevra. Vi riferisco con riserva la voce che egli sarà consegnato alle autorità austriache.

GINEVRA 11 (N). Sul conto dell'assassino si danno ancora i seguenti particolari: L'assassino Lucheni dimorava a Losanna dai primi giorni del mese di agosto p. p., dove lavorava come giornaliero. Egli aveva continue relazioni con parecchi individui sospetti che furono arrestati ancor iersera. Il 5 corrente egli si munì dei suoi documenti di lavoro e si recò a Ginevra con l'intenzione di uccidere qualche personaggio altolocato.

GINEVRA 11 (N). Dopo aver indicato il suo nome alla polizia, il Luccheni si rifiutò di dare ulteriori indicazioni circa la sua persona; e le informazioni pubblicate vennero desunte da un passaporto militare rinvenutogli indosso. Si conferma che egli era venuto a Ginevra per uccidere il duca d'Orléans, che doveva passare per la città, reduce da un'escursione alpina. Non avendo trovato il duca a Ginevra, lo pedinò fino a Evian. Ritornò a Ginevra, irritato di essersi lasciato sfuggire la vittima, e rafforzato nel suo proponimento di assassinare un qualsiasi personaggio ragguardevole. La fatalità volle che sapesse del soggiorno dell'imperatrice a Ginevra.

GINEVRA 11 (N). *(Dal nostro inviato speciale)* Il Lucheni era arrivato nel maggio a Losanna, ove apertamente si professava anarchico; fece vari mestieri e ultimamente il tagliapietra. Lunedì scorso si recò alla polizia a ridomandare le sue carte che vi aveva depositate, poi partì per Ginevra. Le persone che videro il Lucheni lo descrivono di media statura, tarchiato, biondo, d'aspetto piuttosto intelligente. Quando si precipitò come una belva sull'imperatrice, qualcuno ha notato che era seguito da un individuo con grandissima barba bianca che forse era finta.

VIENNA 11 (B). Secondo le informazioni dei giornali il nome dell'assassino Lucheni è affatto sconosciuto alla polizia di Vienna.

ROMA 11 (N). Il Lucheni ha servito sotto le armi con la classe 1874 e fu congedato nel 1896, epoca in cui emigrò in varie città dell'Austria. Ultimamente fu a Budapest dove entrò nel partito anarchico. Risulta che durante la sua dimora a Budapest manifestò il proposito di uccidere l'imperatrice. Lucheni viveva discretamente ricevendo ogni tanto denaro da casa; la polizia italiana lo aveva segnalato come anarchico pericoloso. Il Lucheni fece la campagna d'Africa.

VIENNA 11 (N). La „N. F. Presse" ha da Ginevra: Luccheni è di complessione tarchiata; statura media; molto nerboruto e snello; ha la faccia abbronzata; baffi castani; il suo aspetto tradisce il delinquente: così dicono persone che lo hanno visto. Secondo l'uso degli operai italiani porta una camicia di lana azzurra e vestito scuro e cappello nero.

Parecchi vetturali raccontano ch'essi avevano osservato negli ultimi giorni degli individui sospetti gironzare intorno all'Hôtel Beaurivage. Venerdì l'imperatrice era stata seguita in tutti i suoi passi da tre individui.

L'arma è stata trovata. L'autopsia. La ferita.

GINEVRA 11 (N). *(Dal nostro inviato speciale)*. Si trovarono due lime, una in fondo al lago, una sulla casa in cui avvenne l'arresto di Lucheni; quest'ultima la si ritiene l'arma omicida; è lunga, triangolare, ha la punta rotta. Un medico che assistette all'autopsia mi disse assurdo il pretendere che la causa della morte sia stata la malattia di cuore dell'imperatrice, aggravata dallo spavento. Invece il cuore nonchè il polmone sono passati oltre per oltre da una ferita misurante quasi nove centimetri.

VIENNA 11 (N). La «N. F. Presse» ha da Ginevra: Ora si è saputo che in prossimità del luogo in cui è stato commes l'attentato, venne trovata una lima lunga 10 cent., con manico di legno foggiato rozzamente, della lunghezza di 8 cent. e applicato alla lima probabilmente dal Lucheni stesso.

Questa lima fu, secondo tutte le probabilità, l'arma di cui si servì l'assassino.

Gli anarchici deplorano il delitto.

BRUSSELLES 11 (N). Il partito anarchico ha tenuto, ieri notte, una seduta segreta. Tutti gli oratori dichiararono che non esisteva alcun complotto, per assassinare l'imperatrice Elisabetta, e che il Lucheni ha agito da solo e di propria iniziativa. L'adunanza disapprovò il delitto perchè commesso contro una donna.

Si crede ad un complotto.

GINEVRA 11 (N). La polizia svizzera crede all'esistenza d'un complotto e che il Lucheni sia stato prescelto a compiere il delitto. Tre operai, amici del Lucheni, che dimoravano a Losanna, da ieri sera si sono resi irreperibili.

GINEVRA 11 (N). Si dice che già qualche settimana fa il governo francese era stato informato da qui e da altra parte che gli anarchici preparano un attentato: ma non si sapeva contro chi.

Il governo francese, secondo le consuetudini, aveva tosto avvertito la Corte russa ed aveva provvisto anche alla sicurezza del presidente Faure.

Il plebiscito di dolore nella Svizzera. La colonia italiana. - Arresti di compagni del Lucheni.

GINEVRA 10 (N). *(Da un corrispondente straordinario)*. A Losanna furono arrestati cinque compagni del Luccheni, compresa la sua amante che è una milanese di pessimi costumi.

Il consiglio di stato pubblicò un manifesto invitante l'intera popolazione a fare una pubblica dimostrazione di simpatia alla famiglia imperiale e al popolo austriaco. Domani alle 11 e mezzo i cittadini, preceduti dalle autorità cantonali in grande uniforme, sfileranno davanti all'*Hôtel beaurivage*. Si prevede un plebiscito di dolore. Tutti i fiorai sono svaligiati; la colonia italiana impreca all'assassino; l'album che vi è esposto si copre di migliaia di firme. Sabato sera nel concerto in San Pietro fu sonato l'inno austriaco. Nulla di positivo si conosce circa la destinazione della salma; si crede che partirà domani per Vienna.

GINEVRA 11 (N). *(Dal nostro inviato speciale)*. Il governo cantonale di Ginevra pubblicherà stasera un proclama invitante le autorità a sfilare domattina davanti all'Hôtel Beaurivage; i negozi si chiuderanno.

Il presidente della colonia italiana si è firmato nell'album esposto a Beaurivage.

GINEVRA 11 (N). *(Dal nostro inviato speciale)*. Altri arresti furono operati ieri sera a Losanna, complessivamente circa una dozzina; si afferma che furono sequestrate delle carte compromettenti.

GINEVRA 11 (B). Ecco il proclama pubblicato dal governo cantonale:

«L'abbominevole misfatto che troncò la vita di S. M. l'imperatrice d'Austria, ha destato nella popolazione di Ginevra vivo cordoglio e costernazione profonda. Con riguardo alla sventura che ha colpito il

sovrano dello Stato amico vicino, il Consiglio di stato, convinto d'interpretare così esattamente il sentimento popolare, rivolge a tutti la preghiera di associarsi ad una manifestazione di rispettosa simpatia verso la imperiale famiglia e verso le popolazioni dell'Austria-Ungheria. Esso invita tutti a raccogliersi domani domenica, alle 11 e mezzo ant., nella «Place des Alpes» ed a sfilare assieme alle autorità dinanzi all'Hôtel Beaurivage, nel quale si trova il rappresentante ufficiale del governo austro-ungarico. Questa manifestazione riuscirà più imponente se si terranno chiusi tutti i negozi ed uffici.

A nome del Consiglio di stato:

Il presidente: *Gavard*. Il cancelliere: *Leclerc*.

GINEVRA 21 (N). Nel libro che fu esposto all'«Hôtel Beaurivage», si sono recate ad apporre la firma numerosissime persone, fra le quali tutti i magistrati, i consoli ed i personaggi più ragguardevoli di Ginevra.

BERNA 11 (B). Il Consiglio di stato oggi rimase raccolto dalle 11 ant. fino alle 2 pom., per esaminare i rapporti sull'assassinio e sui rilievi assunti dalla polizia e per discutere sui provvedimenti da adottarsi.

Riguardo alle onoranze funebri si attendono prima le disposizioni da Vienna.

BERNA 11 (B). Il Consiglio federale sarà rappresentato alla stazione al momento della partenza del convoglio funebre per Vienna.

L' accasciamento dell' imperatore. Il lutto di Corte.

VIENNA 11 (B). Il „Fremdenblatt" racconta che l'imperatore, avuta la terribile notizia, disse al gran maggiordomo principe Lichtenstein: „Non posso capire come un uomo abbia potuto alzar la mano contro una tal donna che non fece mai del male a nessuno in vita sua, contro una donna che non fece che del bene!"

La „Neue Freie Presse" narra che l'imperatore, nell'apprendere la tremenda sciagura toccatagli, dalla bocca dell' aiutante generale conte Paar, ebbe un sussulto doloroso e, sentendosi mancare le forze, dovette lasciarsi cadere su d' una seggiola. Singhiozzando esclamò: „A me nulla viene risparmiato, a questo mondo!"

VIENNA 11 (B). L' imperatore finora non ha lasciato Schönbrum. Informazioni attendibili dicono infondata la voce diffusasi qui a Vienna che la salute dell'imperatore avesse sofferto una grave scossa.

Tutto il personale di corte è pieno di ammirazione per la rassegnazione eroica con cui l'imperatore malgrado l' indicibile dolore che lo opprime, sopporta l' atroce colpo.

Parecchi arciduchi ed arciduchesse, fra queste anche Maria Valeria e l' arciduca Francesco Salvatore sono giunti a Vienna nel corso del pomeriggio ed hanno fatto visita di condoglianza all' imperatore a Schönbrun. Si attendono d'ora in ora l'arrivo degli altri membri della casa imperiale che, trovandosi assenti da Vienna furono avvertiti telegraficamente.

L' imperatore ordinò un lutto di corte di 6 mesi, incominciando dal 21 corr. e precisamente per 2 mesi lutto profondissimo, 2 mesi lutto profondo e per 2 mesi mezzo lutto.

VIENNA 11 (N). L' imperatore è oggi tutto chiuso in se stesso e parla pochissimo. Si dice ch' egli abbia ricevuto soltanto l' arciduca Francesco Ferdinando, al quale strinse muto la mano.

VIENNA 11 (N). Stasera si era sparsa la voce che l'imperatore si recherebbe in incognito a Ginevra. La voce viene però dichiarata priva d' ogni fondamento.

Il lutto in Austria.

VIENNA 11 (B). Il consiglio comunale si radunerà domani in seduta straordinaria per una manifestazione di lutto.

Da tutti gli edifici pubblici, nonchè da moltissimi privati, sventolano bandiere di lutto. I due teatri di Corte rimarranno chiusi fino a nuove disposizioni. Le corse odierne nella *Freudenau* sono state sospese.

VIENNA 11 (B). Il consiglio dei ministri deliberò oggi nella sua seduta straordinaria una manifestazione di condoglianza che venne tosto portata a conoscenza dell'imperatore.

Al ministro presidente conte Thun pervennero da tutti i luogotenenti, nonchè da parte di autorità ecclesiastiche, rappresentanze comunali e corporazioni, atti di condoglianza.

VIENNA 11 (B). Le giunte provinciali di quasi tutte le provincie hanno convocato per domani sedute straordinarie, per manifestare la condoglianza all'imperatore; anche le giunte ed i consigli comunali delle provincie terranno sedute straordinarie.

VIENNA 11 (N). La direzione dell' esposizione del giubileo ha deciso di sospendere per oggi e per i prossimi giorni nel recinto dell' esposizione ogni produzione musicale. Il giorno dei funerali e la vigilia, l' esposizione rimarrà chiusa.

VIENNA 11 (B). Ovunque regna la massima costernazione; generali sono le manifestazioni di simpatia e di compianto per l'imperatore. La città va addobbandosi a gramaglia.

Nel corso della giornata i capi delle missioni estere fecero visita al ministro Goluchowski, esprimendogli le condoglianze. L'ambasciatore germanico conte Eulenburg interruppe il suo soggiorno di permesso in Tirolo; e giungerà qui stasera.

VIENNA 11 (B). La «N. F. Presse» racconta che un valletto di corte, appena saputo la triste notizia, impazzì e stramazzò a terra sulla piazza dinanzi alla «Burg», gridando: «Dov'è l'assassino dell' imperatrice?»

ZENTSCHAU 11 (B). Dietro nuovo ordine imperiale, le manovre di Zips, in Galizia, nonchè nei dintorni di Budapest sono state sospese. Le truppe ritorneranno nelle rispettive guarnigioni.

VIENNA 11 (N). Il lutto si manifesta oggi nella città con poche esteriorità. Pochissimi edifizi hanno esposto bandiere abbrunate. Ma i cittadini sono tutti sulle vie e non parlano che del delitto di Ginevra. I teatri di Corte e i grandi esercizi pubblici sono chiusi. I teatri privati hanno ripreso oggi le rappresentazioni. Al „Prater", dove di solito alla domenica sonano numerose bande musicali, tutto è deserto e silenzioso.

Gli ungheresi alla memoria della regina Elisabetta.

BUDAPEST 11 (B). Si dice che i meriti indimenticabili acquistatisi dalla regina Elisabetta verso la nazione ungherese verranno menzionati a memoria perpetua in un'apposita legge, come già si fece per esternare il ricordo dei meriti di Pajalin e di Francesco Deak.

Alla regina verrà eretto un monumento.

BUDAPEST 11 (B). Il Consiglio di Borsa deliberò di tenere chiusa la Borsa domani nonchè nel giorno dei funerali; esso offerse 5000 corone per un monumento alla regina Elisabetta.

BUDAPEST 11 (B). Alla Camera dei magnati il vice-presidente Darnvary pronunciò un necrologio commemorante la regina Elisabetta.

BUDAPEST 11 (B). Fin da stamane un gran numero di edifici issarono bandiere di lutto. In molti negozi è stato esposto nelle vetrine il ritratto della regina contornato di candele accese. Il borgomastro inviterà la popolazione a dare alle sue manifestazioni di lutto carattere plebiscitarrio. Il giorno dei funerali si terranno chiuse tutte le scuole. Si sta progettando una grandiosa solennità pubblica. Dinanzi al palazzo del parlamento verrà eretto un colossale catafalco, circondato da grandiose fiaccole.

Guglielmo ed Umberto a Vienna.

VIENNA 11 (N). Si dice che per assistere ai funerali dell' imperatrice, verrà a Vienna l'imperatore Guglielmo, accompagnato dall'imperatrice Augusta Vittoria, se non sarà impedita dallo stato di salute del figlio minore, che giace ammalato. Si dice anche che in quest'occasione verrebbe a Vienna re Umberto.

Le condoglianze.

VIENNA 11 (B). Re Umberto ed il presidente Faure diressero all' imperatore telegrammi cordialissimi di condoglianza. Tutti i governi esteri hanno incaricato i rispettivi rappresentanti diplomatici di esprimere al governo austriaco le condoglianze.

Dall'estero continuano a pervenire qui relazioni sulla costernazione universale prodotta dal lugubre avvenimento.

VIENNA 11 (N). I dispacci di condoglianza che pervengono in via telegrafica dai sovrani europei vengono inviati direttamente a Schönbrunn all' imperatore, il quale li apre di propria mano.

BUDAPEST 11 (B). Da tutte le parti dell'Ungheria giungono notizie di manifestazioni di condoglianza. Nel teatro Comunale si fece un'imponente commemorazione.

Il publico si alzò commosso, allorchè alla fine si scoprì il busto del re, fatto segno a frenetiche ovazioni.

ROMA 11 (B). All' ambasciata a.-u. presso il Vaticano presentarono le condoglianze il corpo diplomatico, il collegio dei prelati e molti altri personaggi.

TORINO 11 (N). Il re, appena ebbe appreso la notizia dell'assassinio, inviò subito con un affettuoso telegramma le sue cordiali condoglianze all' imperatore. I principi della real casa, in segno di lutto, non intervennero oggi alle corse.

CETTIGNE 11 (B). Il principe Nicolò e la principessa Milena comparvero personalmente nella sede del rappresentante a.-u., per esprimere le loro condoglianze. Anche il corpo diplomatico e gli altri dignitari fecero visite di condoglianza.

NUOVA YORK 11 (B). Il presidente Mac Kinley inviò all' imperatore Francesco Giuseppe un telegramma di condoglianza in cui dice di aver appreso con profondo dolore la notizia dell' esecrando attentato.

COSTANTINOPOLI 11 (B). Il Sultano inviò alle 5 pom. il suo aiutante generale all'ambasciata a.-u., per farvi esprimere le sue condoglianze e la sua costernazione. Tutti i capi delle missioni estere hanno del pari presentato le loro condoglianze personalmente all' ambasciatore barone Calice.

L'impressione all' estero. - Per la repressione dell' anarchismo.

ROMA 11 (N). Il varo della „Puglia" sarà rimandato, dovendo il principe di Napoli recarsi ai funerali. L'„Agenzia italiana" conferma che, in seguito al nuovo efferato delitto, l' accordo internazionale contro gli anarchici e contro i paesi che servono loro d' asilo, proposto già da Guglielmo, sia vicinissimo ad ottenere la sanzione delle principali potenze. In quanto all'Italia, essa non prenderà l' iniziativa, ma accorderà il suo concorso a chi proporrà i mezzi di tranquillizzare l' Europa.

Il „Fanfulla" reclama l' accordo delle potenze contro gli anarchici: non vorrebbe, che cessata fra una diecina di giorni la dolorosa impressione, terminati gli scambi attuali di note diplomatiche, si finisse col lasciare il tempo trovato, anzichè col promulgare una legge comune a ciascuno stato per la difesa contro il pugnale. Tutti gli anarchici debbono essere avvinghiati come cani idrofobi e chiusi nel carcere cellulare finchè la criminosa follia onde sono agitati, non li induca a fracassarsi la testa contro le muraglie.

L'„Opinione" dice che l'assassino fu un crudele mentecatto, il quale ha colpito senza sapere chi nè perchè. Aggiunge che tutto il mondo è minacciato da questi delitti, epperò i governi hanno l' obbligo di premunire la società e specialmente d' impedire quella propaganda da cui deriva, come effetto da causa, l' odio feroce che perverte i cuori dei settari ed arma le loro mani del pugnale dell'assassino.

L'„Avanti" spera che il fatto non farà accanire contro i partiti cosidetti sovversivi.

BERLINO 11 (B). Sul castello imperiale, sul palazzo del cancelliere dell' impero e su altri edifici pubblici vennero issate le bandiere a mezz' asta.

La notizia dell' orribile misfatto impressionò vivamente la popolazione. In tutti i locali pubblici vennero tosto sospesi i trattenimenti. Molte persone si sono recate alla sede dell' ambasciata a. u. ad iscriversi nei fogli di condoglianza.

ROMA 11 (N). Morello (Rastignac) in un articolo di commento nella „Tribuna", scrive: „Su questo pugnale si spargerà certamente assai più odio che non si spargano fiori di pietà sul cadavere della vittima; e già per pigliarsi la rivincita del rasoio di Henry, i giornali francesi cominciano a lanciare vituperi contro l' Italia per questo nuovo assassinio. Ma per quanto essi gridino, non supereranno mai gli italiani nel maledire e lamentare che Caserio, Angiolillo e Luccheni siano italiani, come sono francesi Ravachol, Henry e Vaillant. Ma nè la Francia, nè l' Italia possono essere responsabili dei rispettivi delitti di quelli. Vi sono qualche volta reati di individui la cui responsabilità ricade su tutto un paese; ma sono certi reati per cui con la scusa di salvare se stesso, tutto un paese, diventa delinquente, e vuole i processi Dreyfus, che non sono processi italiani! Noi vorremmo che fosse per sempre dimenticato il nome dell' uccisore dell' imperatrice. Ma non abbiamo nessuna paura che quel nome macchii la fama del nostro paese. L'Italia, che ha da un pezzo dimenticato le vicende di altri tempi, piange oggi l'imperatrice assassinata; e il gran lutto del suo pianto è la più gentil prova della nobiltà del suo dolore.

ROMA 11 (N). Anche stasera in segno di lutto non suonano i concerti nelle piazze.

PIETROBURGO 11 (B). I giornali dedicano calorosi necrologi alla memoria dell'imperatrice Elisabetta; dicono che l'attentato è tanto più esecrando, in quanto che l'imperatrice non si immischiò mai nella politica e, per l'eccellenza del suo cuore non aveva nessun nemico; tutti i giornali hanno parole di simpatia per l'imperatore.

ATENE 11 (N). La notizia dell' attentato contro l' imperatrice d' Austria ha destato indicibile sgomento e dolore profondo in tutta la Grecia, dove ella era popolarissima per le sue frequenti visite fatte al nostro paese.

BERLINO 11 (N). La grave notizia dell'assassinio dell'imperatrice Elisabetta arrivò qui ieri alla 8 di sera, e si sparse per la città con fulminea rapidità. La notizia, portata nei teatri, nei restauranti e nei caffè, produsse immensa impressione. Una folla enorme circolò fino a tarda notte nelle principali vie della città, commentando animatamente la lugubre notizia. I giornali pubblicarono edizioni speciali, che andarono a ruba. Il pubblico che voleva conoscere i particolari della tragedia assediò le redazioni fino a tarda ora. Generalmente si ritiene che l'assassino sia pazzo.

BRUSSELLES 11 (N). Si dice che il Belgio prenderà l'iniziativa per la conclusione di una convenzione internazionale contro l'anarchismo.

La simpatia degli imperiali per la Svizzera. La polizia svizzera.

VIENNA 11 (N). L'inviato della Svizzera alla Corte di Vienna si trova già da tre settimane in congedo, e il giorno in cui avvenne l'assassinio egli si trovava per combinazione proprio a Ginevra. In seguito alla catastrofe dovrà interrompere il permesso e ritornare a Vienna. Durante la sua assenza, la direzione degli affari è affidata ad un consigliere di legazione, il quale è stato intervistato oggi da un redattore del „Neues Wiener Tagblatt". Il consigliere di legazione dichiarò fra altro: E' impossibile esprimere la costernazione del nostro governo e di tutta la popolazione della Svizzera per l'orrendo delitto commesso a Ginevra. Gli svizzeri amavano e rispettavano l'imperatore e l'imperatrice d'Austria, e quando i due sovrani visitarono la Svizzera, ebbero prove di questa devozione, che essi apprezzavano grandemente. Di ritorno dal suo ultimo soggiorno a Territet, l'imperatore disse al suo gran maggiordomo: „Mi sono trovato molto bene in Isvizzera. Non sono stato mai molestato e non ho avuto mai il minimo dispiacere. Desidero che il simpatico popolo elvetico sappia che mi sono trovato contento in mezzo a lui".

La polizia segreta svizzera, disse l'intervistato, era stata messa in azione in occasione della visita dell'imperatore, ed aveva disimpegnato il suo compito scrupolosamente. Posso affermare che la nostra polizia segreta è organizzata in modo esemplare. Essa ha sorvegliato per qualche tempo anche l'imperatrice, ma poi ha dovuto rinunciarvi per la profonda avversione che l'augusta donna sentiva per ogni specie di sorveglianza. Quest'avversione rendeva quasi impossibile l'opera degli agenti. Basti dire che se l'imperatrice, nell'uscire, credeva riconoscere degli agenti di polizia nelle persone che stavano dinanzi all'hôtel, ella abbandonava l'hôtel dalla parte postica. Per una circostanza casuale, veramente fatale, continuò il diplomatico, l'imperatrice sabato non era accompagnata da alcun gentiluomo del suo seguito.

La stampa viennese.

VIENNA 11 (B). Tutti i giornali sono usciti listati in nero; commentano il luttuoso avvenimento con espressioni di profondo rammarico ed esaltando le doti del cuore e della mente della defunta imperatrice, tutti pensano con viva pietà all'imperatore colpito da sì immane sciagura ed hanno parole di esecrazione per l'assassino che si è scelta la più nobile vittima al suo delitto orrendo.

Il „Fremdenblatt" ricorda le parole dette dall' imperatore dopo la morte dell'arciduca Rodolfo alla deputazione della Camera dei deputati recatasi da lui ad esprimergli le condoglianze. L' imperatore disse: „Non so ringraziare abbastanza il Cielo di avermi dato una tal compagna nella mia vita". E questa donna gli venne tolta proprio nell'anno del suo giubileo dal pugnale d'un pazzo, d' un cane idrofobo. L'assassino è un italiano ma nessuno per questo ne farà addebito alla nazione italiana, giacchè gli anarchici sono senza patria e proclamano il bestialismo internazionale.

La „Neue Freie Presse" dice che le popolazioni dell'Austria non solo, ma tutta la umanità offesa nella sua coscienza di civiltà, se ne sta allibita dinanzi al più orrendo, al più nefando tra i delitti. Luccheni ha superato di gran lunga tutti i precedenti assassini anarchici, giacchè il suo pugnale non si diresse contro un uomo, ma contro una donna che, al pari della santa, sua protettrice, non si distinse che per le sue opere di pietà e di beneficenza.

Voci della stampa svizzera.

GINEVRA 11 (B). La «Tribune» scrive: La morte tragica dell'imperatrice Elisabetta rammenterà per certo a tutti gli stati costituzionali, siano essi monarchiche oppure repubbliche le più democratiche, gli obblighi che incombono loro.

La «Suisse» dice: L'orrendo delitto commesso da uno straniero contro l'augusta persona dell'imperatrice Elisabetta, ha destato in tutta la nostra popolazione la più profonda indignazione.

L'«Allgemeine Schweizer Zeitung» scrive: Tutta la Svizzera prende la più viva parte a questa nuova e tremenda sciagura della casa degli Absburgo.

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Per i cuneesi caduti in guerra. CUNEO 11 (N). Presenti il ministro Nasi e i sottosegretari Marsengo e Bastia, si è inaugurata la lapide dei cuneesi caduti in Africa. Pronunciò un commovente discorso l'onor. Galimberti, il cui fratello, ufficiale, cadde combattendo ad Adua.

La corazzata „Regina Margherita". ROMA 11 (N). L'on. Palumbo chiese al re se la regina accordava il suo gradimento a che la nave di battaglia, in costruzione all'arsenale di Spezia, potesse intitolarsi dal suo augusto nome. La regina rispose subito con un cordialissimo telegramma, dicendosi orgogliosa di accordare il suo nome alla nave che affronterà i pericoli del mare in difesa d'Italia.

Contro il coltello. ROMA 11 (N). Oggi quasi tutte le associazioni operaie inviarono rappresentanti alla riunione contro l'uso del coltello. Tutti si scagliarono contro la barbarie dei coltelli. Alcuni stigmatizzarono l'atto feroce di Ginevra. Si deliberò di invitare la costituita lega contro il coltello a tenere conferenze nei rioni popolari. Si fecero voti perchè il Comune e la Provincia instituiscano educatorii.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Per la morte di S. M. l' imperatrice, tutti gli edifici pubblici, le sedi dei consolati e alcuni sodalizi avevano esposto ieri le bandiere abbrunate a mezz'asta. Anche le navi del dipartimento marittimo e ormeggiate nel porto battevano bandiera a mezz' asta.

Il signor Podestà ha convocato il Consiglio municipale a seduta pubblica per oggi a mezzogiorno, col seguente unico oggetto:

«Proposta di manifestazione di condoglianza, per la morte di S. M. l'imperatrice»

★ La Direzione della Cassa distrettuale sospese il congresso che era indetto per ieri a mezzogiorno.

Nella chiesa inglese, dopo il sermone, il cappellano consolare reverendo Davids alluse al luttuoso avvenimento con poche ma vibrate parole, che commossero l' uditorio.

★ Non appena fu giunta la luttuosa notizia dell' assassinio di S. M. l' imperatrice Elisabetta, telegrafammo a un corrispondente straordinario di Ginevra di inviarci diffusi telegrammi e nello stesso tempo incaricammo telegraficamente il nostro corrispondente di Milano di recarsi a Ginevra, per mandarci tutti quei particolari che, prevedibilmente, le agenzie telegrafiche avrebbero trascurati. Sì l'uno che l'altro hanno adempiuto al loro incarico. Il nostro corrispondente milanese resterà a Ginevra fino al trasporto della salma.

Gli eccessi di iersera. Iersera, circa un centinaio di persone, seguite tal volta da alcune guardie, talvolta abbandonate a se stesse, percorsero da un capo all'altro l'intera città, compiendo la più strana e, diciamolo pure, la più incivile delle dimostrazioni.

Dopo il nefando attentato di cui fu vittima S. M. l'imperatrice, ci si sarebbe attesa, in una dimostrazione, una decorosa e solenne testimonianza di cordoglio e di lutto. Invece, quella che tumultuò ieri sera dalle 7 circa alla mezzanotte, si svolse fra continui urli di morte, di abbasso e perfino di m...! e fra ininterrotte violenze contro le persone e le cose, urla e violenze che piuttosto offendevano che non esprimessero i sentimenti dai quali volevano apparire determinate.

Il contegno dell'autorità fu, in questa occasione, al disotto di ogni critica. Per 5 ore i dimostranti poterono aggredire e bastonare gli operai regnicoli che incontravano alla spicciolata e potevano riconoscere alla foggia del vestire; per cinque ore poterono rovesciare e spezzare i tavoli dei diversi caffè, infrangere i vetri delle osterie ove si vendono vini italiani; in cinque ore poterono lanciare sassi contro la sede della Società Filarmonico-Drammatica, tornare tre volte sotto l' edifizio dell' Unione Ginnastica, urlando grida di morte e scagliando pietre; poterono soffermarsi quattro o cinque volte a urlare contro gli italiani sotto i nostri uffici, lanciando qualche sasso, e poterono prendersi il divertimento di spegnere i fanali pubblici, di rompere i vetri dei fanali-réclame. Che l'autorità non avesse il mezzo di obbligare i dimostranti al rispetto del luttuoso momento e di contenerne le manifestazioni entro quei limiti, oltre i quali prendono corpo figure di reato ch'essa è chiamata a impedire e reprimere - nessun potrebbe osare d'asserire: sarebbe bastata un po' d'energia nella quarta parte delle guardie - che di solito si limitavano a consigliare gli eccedenti a smettere o a finirla e a qualche arresto isolato di persone che replicavano con male parole alle loro ingiunzioni - per far tornare in sè o disperdere poco più di un centinaio di individui che si comportavano a quel modo. L'autorità ha mancato, dunque, di tatto e di coscienza del proprio dover!

Saverio di Montépin 105

IL MISTERO DI PONTARME

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata

Raoul intese alla sua volta la collera salirgli al cervello.

— E' della signorina Genoveffa che volete parlare, signorina? - balbettò egli coi denti stretti.

— E di chi dovrei parlare? - rispose Leonilde fuori di sè - di chi se non di Genoveffa Vandame?... Di quella creatura della quale eravate il degno amante, voi, uscito appena dalle mani della polizia!... Ella è stata scacciata, capite, scacciata, signor di Challins, come scacciamo voi in questo momento!

Il giovane vacillò.

Aveva la gola asciutta; gocce di sudore freddo aderivano alla radice dei suoi capelli. Le sue labbra si agitarono vanamente, gli fu impossibile di articolare una parola, e voltando le spalle, titubante come un uomo ebbro, appoggiandosi ai mobili per non cadere, uscì.

La signora di Brennes, che lo aveva seguito, richiuse violentemente dietro di lui la porta del salone.

Egli si trovò nell'anticamera solo, smarrito, quasi pazzo dalla collera. Reagendo repentinamente contro la debolezza fisica e morale che s' impadroniva di lui, egli rialzò la testa.

— Sì - fece egli quasi a voce alta - una riabilitazione pubblica, splendida, tanto per *Lei* quanto per me, ecco ciò che voglio, ecco quello che avrò! Genoveffa accusata di essere la mia amante! Genoveffa perduta in Parigi! Ma la ritroverò, asciugherò le sue lacrime, proverò, dandole il mio nome, che il suo onore è senza macchia come il mio!... Ah! miserabili donne che ci avete insultati tutti e due. Iddio è giusto! Egli vi renderà il male per il male!

Raoul discese. Vedendolo attraversare la corte, pallido, con le guance infossate, gli occhi torvi, il portinaio si avvicinò a lui.

— Che cosa avete dunque, signor visconte? - gli domandò egli con interesse. - Sembrate malato... Soffrite?...

— Sì - rispose il signor di Challins a cui una idea repentina aveva attraversato il cervello - soffro... ho saputo una cattiva notizia.

— Una cattiva notizia?... - ripetè il portinaio curioso. - In casa della signora marchesa?

— Sì, la signora di Brennes mi ha detto che una giovane alla quale portavo un interesse vivissimo, per la quale avevo una grandissima stima, la signorina Vandame, non faceva più parte della sua casa e ciò mi ha molto afflitto...

— Ah! - esclamò il portinaio - anche noi siamo stati molto sorpresi e molto afflitti, poichè amavamo la signorina Genoveffa, e la stimavamo!... Una così brava giovane!

— E' da molto tempo che è partita?...

— Circa una diecina di giorni!

— Senza dubbio, la signorina Genoveffa sarà ritornata nel suo paese... - proseguì Raoul di Challins.

— Non credo, signore - rispose il portinaio.

— Sapete dunque dove sia andata?

(Continua)

La cronaca, per tutti i punti in cui la dimostrazione si svolse, è identica. Tra le grida di evviva i dimostranti non si vergognavano d'inframmettere, in lingua italiana, i più triviali epiteti contro gl'italiani. Gridavano inoltre: «Abbasso il gas!» e incontrando un carrozzone della Tramway urlavano: «abbasso il Tramway!» grida che non si spiegano, ma che appunto, per la ridicolaggine stessa che rappresentano, non abbisognano di commenti. Al grido di «abbasso il gas» i dimostranti spensero persino un fanale sul marciapiedi della Luogotenenza.

Nei caffè e negli altri locali pubblici contro i quali inferocivano, rovesciavano e spezzavano i tavoli, scagliavano sassi, facendo scappare le signore e i bambini, e taluni si precipitavano sui tavoli rimasti vuoti e tracannavano le bevande abbandonate dai fuggenti. Questo dove non avvenne di peggio, dove non furono commessi furti e ferimenti.

Tale il fosco, ignominioso quadro della serata di ieri. Mentre è universale il raccapriccio per l'assassinio infame della sventurata sovrana, mentre è unanime in tutti i cittadini, in tutti gli uomini la più profonda esecrazione contro il bandito senza patria, che vigliaccamente l'ha uccisa, a Trieste un centinaio di forsennati spezza tavoli di caffè, infrange vetrate e fanali, e insulta ed impreca agli italiani.

Ma non sentono cotesti aberrati che in tutt'altro modo si manifestano e lutto e raccapriccio? Non sanno che gli anarchici non hanno patria? Ignorano ch'essi formano una banda internazionale, la qual vuole la morte di tutti i sovrani, di tutti i capi di stato e di governo? Hanno dimenticato che un anarchico recentemente attentò alla vita del re d'Italia, come altri colpirono altri sovrani e ministri? E quando pure così non fosse, che cosa ha d'italiano il turpe assassino di S. M. l'imperatrice, oltre all'origine non sua, ma appena del padre suo? Il mostro che ha freddato la povera sovrana è nato a Parigi, non in Italia; appena suo padre vide la luce a Parma. Egli dunque non è italiano, come non sarebbe triestino un berlinese, il cui padre fosse nato a Trieste. Perchè, dunque i cento eccedenti di ieri gridavano contro gl'italiani? Il nefando attentato è stato commesso in Isvizzera, non in Italia; e i telegrammi informano che le autorità italiane, avevano prevenuto il governo svizzero che il Lucchesi era un soggetto pericoloso. Che cosa dunque possono rinfacciare all'Italia coloro che iersera ne bestemmiavano il nome?

Tra i funzionari di polizia che vennero iersera a contatto con gli eccedenti, uno solo - ma che può un solo? - abbiamo veduto procedere con energia. E' questi il comandante delle guardie sig. Göhl. Ebbene, i dimostranti non hanno sentito lo schiaffo rovente delle sue parole? - «E' una vergogna! E' uno scandalo!» - gridava egli a quei forsennati.

Noi facciamo nostre queste parole, poichè le violenze avvenute iersera non si possono caratterizzare altrimenti, che con le qualifiche di vergogna e di scandalo, vergogna e scandalo, le quali la cittadinanza ha diritto di esigere che l'autorità impedisca e reprima.

★

Ed ecco ora l'esatta cronaca dei fatti:

Verso le 7 di sera, in Corso, presso il caffè Trentino, si erano raccolti circa duecento individui che mossero silenziosi per le vie, recandosi prima a S. Giacomo, poi a S. Giusto. Ridiscesero poi in città e passando per piazza Grande e lungo la riva del mare si diressero alla piazza della Stazione e di là, passando per la via del Torrente e la via Stadion con grida diverse si recarono al Giardino pubblico. Entrando nel giardino tacquero e riuscirono così a giungere inaspettati presso il caffè-restaurant, ove stavano tranquillamente sedute ascoltando la musica una grande quantità di persone, fra le quali le signore costituivano grandissima maggioranza.

Improvvisamente s'udì un fischio, che doveva essere un segnale, poichè dal gruppo dei dimostranti si levarono grida di «abbasso la banda, abbasso!» e contemporaneamente furono scagliate sedie contro il chiosco. I musicanti furono lesti a fuggire scavalcando la balaustra; uno di essi però, il suonatore di tromba Grisan, povero vecchio che a stento può reggersi in piedi con l'aiuto di terzi, era rimasto solo nel mezzo del chiosco. Una dozzina di quei bravi giovinotti si scagliò sul povero vecchio e dopo avergli strappato e rotto lo strumento, percossero lui con una sedia. Rimessi dal momentaneo sgomento, i bandisti corsero in aiuto del loro compagno e lo strapparono dalle mani di quella brava gente. Intanto che ciò accadeva nel chiosco, gli altri aggressori scaraventavano sedie fra i cittadini, provocando un grandissimo spavento nelle signore e un fuggi fuggi generale.

— Avanti, avanti, a morte i taliani! Coparli tuti! - si udiva gridare.

Non è facile descrivere la scena che seguì e che durò circa mezz'ora, durante la quale una parte di quegli egregi dimostranti saccheggiò il caffè tanto all'esterno quanto all'interno.

Se le vibrate proteste degli uomini e le grida e gli svenimenti delle signore non avessero dato al fatto la nota tragica, sarebbe stata di una irresistibile comicità l'osservazione della furia con cui i manifestanti, padroni ormai del campo, intascavano cucchiaini, zuccheriere, vassoi e tutto ciò che era o pareva d'argento. Altri, di più modeste esigenze, bevevano quello che trovavano nelle bottiglie e nei bicchieri; alcuni perfino si accontentarono di lambire nei piattini i residui di gelato lasciativi dalle signore. Incredibile il numero di mantelline, cappelli, ventagli, braccialetti ed altro abbandonati sulle sedie o smarriti nella fuga. Molti furono gli oggetti perduti, pochini assai i ricuperati. Durante il saccheggio furono mandati in pezzi, oltre a molte sedie, cinque tavoli di marmo. Fra le signore colte da deliquio, sei presentarono carattere speciale di gravità e prima che riprendessero i sensi, occorsero lunghe cure, che furono prestate con sollecitudine dai proprietari del locale.

Quando la piccola ma risoluta turba fu soddisfatta dell'opera compiuta, un fischio simile al primo la chiamò a raccolta e come nulla fosse stato abbandonò per vie diverse il giardino. La riconcentrazione avvenne in via Rapicio e di là passando per la via dell'Acquedotto, i dimostranti capitarono dinanzi al Politeama Rossetti, dove si rinnovarono le grida di: «Abbasso i 'taliani. Fora fora!»

All'ingresso del teatro da quella parte non vi erano che due guardie, le quali stavano per essere sopraffatte, quando comparve l'ispettore di p. s. Iess con due altre guardie, che mise in fuga una parte dei tumultuanti. Fra i rimasti continuarono le grida contro gl'italiani. Ogni qual tratto l'uno o l'altro dei capi-banda teneva un discorso, col quale eccitava i presenti contro gli italiani. Si trovava colà l'ispettore distrettuale Baaz, il quale li ammoniva amorevolmente a desistere, promettendo che la rappresentazione del Politeama verrebbe sospesa. Frattanto essi emettevano grida contro il *café-chantant* all'Acquedotto nuovo (Gatte) il cui proprietario per precauzione fece chiudere la porta. Essi costrinsero a chiudere anche il proprietario della liquoreria vicina. Intanto le porte del Politeama si spalancarono e ne uscirono gli spettatori. In quella comparve sul luogo il comandante delle guardie Göhl con alcuni funzionari, il quale stese un cordone di guardie dinanzi alla trattoria «Al Giardinetto», obbligando i tumultuanti a passare per la via Piccolomini. Riformatisi così in colonna, i tumultuanti passarono, sempre emettendo le stesse grida, per la via Stadion e via del Torrente, arrivando anche sotto la nostra redazione, ove ci regalarono delle grida di «Abbasso i 'taliani, abbasso il *Piccolo!*»

Si diressero quindi alla sede dell'«Unione Ginnastica» ove cominciarono a lanciare pietre mandando in frantumi parecchie lastre. Di là ripassando per via del Farneto, attaccarono l'osteria di vini italiani «Al Vesuvio». Fortunatamente il proprietario era riuscito a barricarsi in tempo entro il locale. Furono lanciate contro la porta parecchie grosse pietre, che mandarono completamente in frantumi il fanale-insegna dell'osteria e ciò sotto gli occhi di due ispettori e sei guardie di pubblica sicurezza. L'ispettore distrettuale Baaz afferrò per le braccia un giovanetto gridandogli: «Te go visto mi a tirar piere, adesso basta!» - Gli altri cominciarono a gridare: Mola! mola! e il giovanetto fu rilasciato.

Di là i tumultuanti si recarono dinanzi l'osteria «Al buon passo» in via Chiozza, ove il locale essendo chiuso mandarono in frantumi il fanale. Lanciarono quindi sassi contro l'osteria «All'Isoletta» nella stessa via e si recarono dinanzi la scuola di ballo in via del Torrente. Ivi si stavano tenendo le lezioni che furono sospese in seguito alle grida dei tumultuanti. Le ragazze che si trovavano nella sala da ballo furono insultate coi più sconci epiteti.

La colonna dei tumultuanti, che non raggiunse mai un numero maggiore di forse trecento individui, compresa la moltitudine che la seguiva per curiosità, prese a sassate la trattoria «Al piccolo S. Bernardo» in via Nuova; passò quindi per il Ponterosso emettendo grida di sfregio e di morte ai romagnoli dei navigli ormeggiati nel Canale e giunta in via dei Forni mandò in frantumi le lastre ed il fanale dell'osteria «Al Campidoglio». Qui la colonna si divise in due: una parte si recò in piazza della Stazione, dove lanciando grosse pietre mandò in frantumi alcune lastre del caffè omonimo, mettendo lo spavento e la fuga fra le signore; poi fece altrettanto contro l'osteria «Al Gonfalone» in via Ghega e contro l'osteria di vini italiani sita al N. 16 di via della Caserma. L'altra parte, passando per il Ponte nuovo, costeggiò la riva del mare imprecando contro gl'italiani dei velieri ivi ormeggiati. Presso la luogotenenza due guardie bastarono a metterli tutti in fuga con le semplici intimazioni. Riunitisi poi in via del Pesce i tumultuanti entrarono in città vecchia. Di là una parte invase la via delle Beccherie gridando: «Morte ai ebrei! Morte ai taliani!» e danneggiando con pietre l'osteria «Al Gallipoli» in via del Ponte. Anche là vi fu un conflitto, che terminò con la fuga degli aggressori. Un altro gruppo di tumultuanti entrava frattanto in piazza Grande, ove il caffè Specchi e il restaurant Delorme erano pieni di avventori, che occupavano tutti i tavoli all'aperto, mentre nel caffè al Municipio v'era poca gente e all'Orientale v'erano in maggioranza signore. I dimostranti lasciarono in pace «Specchi» e «Delorme» e rivolsero le loro ire contro i tavoli vuoti del caffè al Municipio e contro quelli dell'Orientale. Lo stesso fatto era avvenuto anche in piazza del Teatro, ove il caffè al Tergesteo non fu toccato, mentre furono invasi i tavoli della birraria «Al teatro» (condotta da un tedesco) ove i dimostranti rovesciarono tavoli e sedie e strapparono i bicchieri di mano alle signore e li spezzarono, dopo aver avuto cura di berne la birra. Le guardie 105 e 207 erano presenti e invitate a reprimere quegli eccessi, dichiararono di non poter far nulla da sole contro un centinaio di persone. Frattanto un dimostrante si arrampicava indisturbato a spegnere i fanali, mentre gli altri gridavano «abbasso il gas!»

Dopo le 10 la dimostrazione procedette a sbalzi, riunendosi i manifestanti or qua or là. Grida di sfregio e di morte furono emesse sotto il Consolato d'Italia, presenti le guardie in gran numero, coi relativi ispettori. Furono danneggiati con pietre la bottiglieria Ceria in Corso, il caffè «Chiodi», il caffè «Alla Stella Polare»; molti fanali pubblici furono spenti, parecchi rotti dalle sassate, fra questi i fanali-«réclame» del Cinematografo, del sig. Freisinger, della cartoleria Stockel. Volarono anche in frantumi non pochi vetri di finestre, fra cui qualcuna della nostra redazione, che fu presa continuamente di mira, con una costanza ammirevole, a brevi intervalli, dalle 11 alle 2 dopo mezzanotte.

L'ultima concentrazione strategica dei dimostranti fu quella fatta per dar l'assalto per la seconda volta alla «Ginnastica». Alcuni soci di questa, una ventina circa, vista la turba dirigersi a quella volta, ne indovinarono le intenzioni e si recarono di corsa, per altra via, nella Palestra, ove, armatisi anch'essi di bastoni e di sassi, occuparono il giardino, pronti a respingere l'eventuale attacco. Pochi minuti dopo comparvero i dimostranti, i quali emisero ogni sorta di grida e di contumelie contro gl'italiani e contro la «Ginnastica». I giovani se ne stettero zitti, ma quando incominciarono a piovere grossi ciottoli, al grido di «abbasso la Ginnastica» risposero con quello di «viva la Ginnastica» e lanciarono alla lor volta sassi contro gli assalitori. Fecero poi ruzzolare giù per la china alcune boccie da birilli, che produssero un effetto sorprendente: fuga generale.

Un quarto d'ora dopo, l'attacco fu rinnovato per la terza volta. Nel frattempo la famiglia del segretario aveva telefonato alla Polizia, chiedendo alcune guardie, ma le fu risposto che non ve n'erano di disponibili essendo tutte impegnate nel servizio in città. Non restava dunque che difendersi da soli, ciò che i soci della «Ginnastica» fecero. In questo terzo assalto lo scambio di sassi fu vivacissimo: una vera battaglia. Una guardia di p. s. con la sciabola sguainata penetrò nel giardino, ma le fu intimato di uscire e obbedì. Un altro gruppo tentò la scalata dalla parte di via del Boschetto, ma fu respinto. Finalmente le guardie capitarono in buon numero con l'ispettore Baaz e fu intimato ai difensori della Ginnastica di ritirarsi, spettando alla forza pubblica il compito della tutela dell'ordine. Allora i soci della Ginnastica uscirono dal giardino e se n'andarono.

★ Il danno sofferto dai proprietari del caffè ai Giardino pubblico ammonta a 500 fiorini. Molte persone fuggirono senza poter pagare le consumazioni; perciò i camerieri, che ne risulterebbero danneggiati, nutrono fiducia che quei signori vorranno pagare al banco.

★ A quanto ci fu dato rilevare, gli arresti ascendono complessivamente ad una cinquantina, una parte dei quali hanno colpito persone che si opposero risolutamente agli aggressori. Alcuni saranno deferiti al Tribunale provinciale, altri alla pretura; altri ancora furono condannati seduta stante dalla Polizia.

Elargizioni alla «Lega Nazionale.» Ci sono pervenuti a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale* i seguenti importi:

Dagli amici desolati per la partenza di «Longo junior», corone 5; per un'ovazione a Bonisoldi, dopo la sua canzone della foglia, della rosa e del gelsomino centesimi 48.

Elargizioni varie. La direzione del Circolo Artistico elargì corone 20 al fondo artisti poveri del Circolo Artistico, per onorare la memoria del defunto sig. Eugenio Zangrando.

Nuptialia. La gentile e vezzosa signorina Gemma Tedeschi ha unito ieri la sua sorte a quella dell'egregio ed ottimo giovane signor Alessandro di G. Levi.

Alla giovane coppia sinceri auguri di lieto avvenire.

Il congresso della Società politica istriana. Ieri, a Cittanova, la ridente cittadetta marinara, ebbe luogo il congresso generale della Società politica istriana.

I congressisti, circa 200, arrivarono a Cittanova parte coi piroscafi postali da Trieste e da Pola, e scali intermedi, parte con piroscafi speciali, messi a disposizione dei soci dalla Società cittadina di Capodistria. Soltanto da Pola ne arrivò una settantina.

Alle 12 in punto il congresso fu aperto dal presidente della Società, onor. avv. Bartoli, il quale dice che i giornali gli appresero in quel momento la triste notizia che S. M. l'imperatrice fu colpita a morte da un forsennato, cui non fu ritegno nè il rispetto che impone la debolezza del sesso, nè la pietà che desta la sventura in ogni animo ben fatto. Esprime rammarico e ribrezzo per così atroce misfatto.

Prima di entrare nella trattazione degli oggetti portati all'ordine del giorno, rivolge, in nome di tutti, un saluto ed un ringraziamento a questa patriotica cittadetta, alla gentile Cittanova, che in un momento così grave per il nostro partito ci accorda tanto cortese ospitalità fra le sue mura non ingloriose *(applausi)*.

Comunica che i nuovi soci inscritti furono 54, ne furono eliminati 19, 9 morirono. Alla fine dell'anno sociale gli inscritti erano 512.

Commemora quindi i soci defunti; cita a titolo d'onore il dott. Feliciano Costanzo, suo carissimo amico, Gius. Camus, Nicolò Rizzi, patriota di tempra antica e cuor d'oro, il dott. Giorgio Trani e Giacomo Nacinovich. Speciale menzione fa di Giov. Batt. de Franceschi, capo dei deputati italiani alla Dieta, uscito dalla patriotica famiglia di Seghetto, esempio di gentilezza e ospitalità; dice che sedette, soldato fedele alla consegna, lunghi anni nel Parlamento di Vienna, nella Dieta e nei Consigli delle principali nostre istituzioni, nè tradì mai in nessun posto, neppur con l'ombra di un pensiero, quello che era il suo, quello che è il nostro ideale *(vivissimi applausi: l'assemblea assorge)*.

Il segretario dott. Costantini espone quale fu l'attività morale della Società. Cita la vittoria elettorale di Portole, dovuta a senno e concordia di popolo. Deplora invece che per lotte di frazioni locali, il partito nazionale perdesse il Municipio di Lussingrande. Cita le elezioni delle Commissioni per l'imposta, riuscite in senso italiano in tutta la provincia; ciò che dimostra ancora una volta, che chi paga sono gli italiani. A Muggia abbiamo vinto, con l'appoggio dei socialisti, i quali potrebbero veramente avvantaggiare la causa dei lavoratori, tenendosi alleati al partito liberale-nazionale che ha tanti punti di contatto con loro *(bene)*. L'idea dei comitati elettorali permanenti non ebbe finora una pratica applicazione. Taluni si costituirono, ma non diedero segno di vita. Spera nell'avvenire. Anche il progetto d'una Associazione di credito non incontrò troppa fortuna. La nuova direzione vedrà se ciò dipese dal sistema d'associazione che si voleva introdurre o da altre cause. La Società protestò contro la incostituzionale decisione del governo di trasferire la Dieta a Pola; e il governo credette allora conveniente prendere le vie costituzionali, presentando alla Giunta analogo progetto. Da ultimo cita il Memoriale sugli abusi del clero, il quale ottenne il più largo plauso, cui spera sarà pari il successo *(applausi)*.

La lettura del rendiconto finanziario viene rimandata ad altra seduta.

L'on. Bartoli, riguardo la proposta della Società sul trasferimento della Dieta, trova di dichiarare che tale proposta, contraria al trasferimento a Pola, non implicava offesa al sentimento dei fratelli polesi, ai quali nessuno misconosce i meriti patriotici. Deplora che a Pola si fosse formato questo concetto erroneo.

Se la Società si manifestò contraria al trasferimento a Pola, si è perchè in quella città prepondera un elemento estraneo: la marina, dipendente dal governo, la quale esercita una preponderante influenza su tutta la vita della cittadinanza polese. E' vero che questa marina non ebbe mai finora il potere di distrarre le forze del partito liberale dalla nostra lotta nazionale. Ma ciò potrebbe avvenire nel futuro. Non è prudente quindi portare la sede delle nostre istituzioni provinciali in quell'ambiente. Del resto lascia il congresso arbitro di decidere. A Pola è corsa una voce sostenente non essere giustificata una delle motivazioni della presidenza della Società, alla sua proposta contraria al trasferimento; e cioè quella che il trasferimento «potrebbe pregiudicare, forse senza possibilità di riparo, agli interessi politici e perfino a quelli nazionali dell'Istria». Dichiara che questa motivazione non implicava una offesa per la cittadinanza polese; ma desideroso che nel partito non si manifestino screzi, dichiara di recedere, a nome dei colleghi della presidenza, da quella motivazione (applausi).

Legge l'ordine del giorno della Presidenza, al quale l'on. Stanich propone una aggiunta, accettata dalla presidenza e votata a grande maggioranza dall'assemblea.

L'ordine del giorno, con l'aggiunta Stanich, è del seguente tenore:

«La Società politica istriana, sempre ferma nei propositi altre volte manifestati, che l'assetto definitivo dell'azienda provinciale dell'Istria non possa seguire se non mediante l'unione col suo centro naturale, Trieste, dove troverebbe il migliore e più adatto collocamento la sede di tutti gli uffici riuniti, rinnova i voti che i fattori competenti abbiano da porsi risolutamente e al più presto su questa via.

«In tale aspettativa la Società stessa, - considerato che il trasferimento degli uffici provinciali a Pola sarebbe una ulteriore concessione a favore del partito slavo, e considerato che il trasferimento degli uffici porterebbe un aggravio per il bilancio provinciale - si dichiara contraria a quel trasferimento, e rimette ai deputati italiani, nei quali esprime fiducia, il compito di risolvere così grave e complicata questione, dopo esaminate tutte le condizioni di fatto, e in conformità agli interessi del partito nazionale dell'Istria».

Si procede quindi all'elezione delle cariche sociali. Per acclamazione risultano eletti: dott. Matteo Bartoli, presidente; dott. A. Apollonio, dott. P. Costantini, vice-presidenti: G. Candussi, G. Benussi, dott. T. Sbisà, dott. Franzin, dott. Ventrella, D. de Madonizza, dott. Zadro, direttori.

Dopo di che il congresso fu dichiarato chiuso.

★ I congressisti si radunarono poi al pranzo sociale, durante il quale regnò la massima cordialità. Allo spumante istriano furono fatti due soli brindisi, uno dell'on. Bartoli, il quale brindò all'unione di tutti i cittadini dell'Istria, contro il comune nemico, che ci insidia da ogni lato; ed uno del sig. Zamarini, che, a nome della sua Cittanova, brindò alla Società politica istriana.

Alle 5 i congressisti abbandonarono la gentile e ospitale cittadina.

Congresso degli scalpellini. Nella sala Tersicore, ieri mattina l'«Unione degli operai scalpellini ed ornatisti» tenne il suo congresso generale ordinario, presenti un centinaio di soci.

Presiedeva il primo vicepresidente Antonio Slokar, il quale aperta l'adunanza, dopo la lettura del processo verbale dell'antecedente congresso, riferì sull'operosità della Direzione nel secondo anno sociale. Espose tutte le pratiche fatte presso le autorità, proprietari di lavoratori ecc. nell'interesse della casta; annunziò pure che furono ottenute dalla Meridionale rilevanti facilitazioni per il viaggio da Trieste a Nabresina e viceversa, a profitto dei soci dell'Unione. Dopo aver parlato della biblioteca sociale, il presidente annunciò infine che nel secondo anno si inscrissero 68 nuovi soci e che in oggi il loro numero, depurato da tutti gli esclusi, ascende a 152.

Il socio Savio propone un atto di ringraziamento mediante alzata alla cessata direzione. L'assemblea assorge.

Al terzo punto dell'ordine del giorno la Direzione presenta il nuovo regolamento sul diritto di sussidio in caso di disoccupazione. L'assemblea lo approva con una emenda proposta dal socio Savio.

E' approvato pure in cumulo il resoconto, della gestione sociale (II anno) chiusasi il 25 luglio p. p. con un utile netto di fiorini 253.64; al quale aggiunti il civanzo cassa del primo anno in fior. 435.24 e le altre attività, si ha uno stato sociale di fiorini 1069.15.

Si approva pure il resoconto della filiale in Nabresina, con uno stato di fiorini 605.57.

Si passa quindi all'elezione delle cariche sociali. Sono deposte 113 schede e risultano eletti a grandissima maggioranza:

Presidente, Antonio Slokar; *I vice-presidente*, Giovanni Sirch; *II vice-presidente*, Pietro Dorligo; *cassiere*, Pietro Tendella, *I segretario*, Giovanni Battilana; *II segretario*, Pietro Savio; *direttori*, Gregorio Puspan, Eugenio Clemente, Giovanni Crassovich, Giuseppe Pellarin, Scabar Natale, Vittorio Predonzani, Vittorino Savio; *economo*, Ignazio Millich; *revisori*, Antonio Susmel, Vittorio Rizzotti, Francesco Mosettig, Giovanni Novach.

Proclamato l'esito, il neo-nominato presidente ringrazia e dichiara che si presterà con tutte le forze a vantaggio del sodalizio e di tutta la casta degli scalpellini. Propone un atto speciale di ringraziamento al cassiere Puspan, che tanto si prestò sacrificando i suoi stessi interessi. Questi ringrazia a sua volta raccomandando a tutti di procurare nuovi soci.

Il socio Pietro Savio propone l'aumento del canone, ma la proposta è respinta.

Prende poi la parola il vice-presidente della filiale di Nabresina, Russian, il quale chiede provvedimenti d'urgenza per il fatto, che in onta al vigente regolamento, compilato dagli stessi proprietari, vi sono dei capi lavoranti i quali tengono alle loro dipendenze quattro od anche cinque ragazzi, mentre è prescritto che ad ogni otto lavoranti se ne possa tenere appena uno. Espone la dura vita cui sono soggetti quei poveri ragazzi sacrificati ad un eccessivo lavoro per un misero compenso, che si compendia in un magro vitto e nell'alloggio. Affinchè poi non perdano neppure un'ora di lavoro i ragazzi non vengono nemmeno mandati alla scuola industriale.

Il socio Scaber conferma l'esposizione del Russian e dice che, mentre in Francia un addetto di ambasciata alzava la voce contro il barbaro trattamento usato ai poveri fanciulli italiani nelle vetrerie, qui nessuno sa che alle porte di Trieste si ha qualche cosa di simile. Domanda egli pure urgenti provvedimenti.

Il socio Fiore parla di angherie a cui andrebbero soggetti gli operai di Nabresina, che non si servono per il vitto nei magazzini dei principali.

A ciò risponde lo Scaber che egli parlò tempo fa con l'ispettore industriale ing. Coglievina, il quale affermò l'illegalità della cosa e dichiarò di esser pronto a prendere misure di rigore fino a togliere a quei tali proprietari la licenza d'esercizio, purchè però lo conforti in questa via un'azione concorde di tutti gli operai, affinchè non accada poi che gli stessi abbiano dopo a lagnarsi del rigoroso procedimento.

Dopo una viva discussione si conclude con lo stabilire che la direzione interverrà nella faccenda, e con la raccomandazione agli operai di seguire il consiglio dell'ispettore industriale.

Si votano infine alcuni ringraziamenti, dopodichè il Congresso vien levato al tocco.

Le gite. Nel pomeriggio di ieri partirono da qui in gita di piacere per Capodistria col piroscafo «Santorio» 346 gitanti, per Pirano col «Quieto» 160, per Isola con l'«Istria» 140 e col «Portorose» 147, per Miramar col «Miramar» 30 persone.

Con la ferrovia dello Stato partirono per Erpelle e stazioni intermedie 584 persone.

La mattina, alle otto, col piroscafo «Wurmbrand» partirono per Venezia 159 gitanti.

12 settembre 1898